



"Vi giunsi dal mare e lei mi accolse da lontano con dei lampi poderosi; passeggiavi tutto il giorno ... e non seppi vedere, sotto la pomata le pieghe sospette che quelle strade hanno nei loro fianchi."

**Jean-Paul
SARTRE**

"... Quando lei entrerà nel golfo di Napoli morirà di gioia. Egli vi era stato! Io soffrivo di mal di mare e desideravo di star presto sulla terraferma. Per caso volsi l'occhio stanco. Già da una grande distanza si scorge la bella forma a piramide dell'isola d'Ischia, e indietro laggiù il vecchio pirotecnico, il Vesuvio, e il monte Sant' Angelo, ai cui piedi giace Sorrento. Il canale, formato a destra dalla bassa isola di Procida, a sinistra dal capo Miseno, e' la strada per cui, da questa parte, si entra nel golfo di Napoli; e' la porta al paradiso terrestre, a quel pezzo di cielo caduto sulla

terra, come lo aveva chiamato il poeta Sannazaro. ... Chi ha osservato il mare o i laghi profondi, sa quanto la bellezza dei loro colori dipenda dall'aria e come un cielo grigio si rifletta sempre soltanto su un'acqua grigia. Qui il mare invece, non appena ci si e' allontanati tanto nel golfo dall' riva che il fondo non traspare più specialmente all'ombra di un battello, e' di un bellissimo e purissimo color indaco; però i colori mutano continuamente nelle più varie gradazioni. Se si guarda dall'alto della riva la tranquilla superficie delle acque, si osservano, come su una carta geografica, ordinati flussi e correnti, che senza il minimo moto delle onde si contorcono lentamente; si vedono diverse zone; ad esempio una zona verde chiaro in una più grande azzurra, oppure una zona smorta in una color acciaio lucente. Se soffia un vento dal mare, le acque si oscurano ad una grande lontananza; poi gradualmente l'ombra si estende e si avvicina. La bianca superficie argentea s'increspa in un moto ondeggiante; piccole onde si sollevano e sbattono mormorando, come per gioco, alla riva. Ma ne seguono subito altre più grosse; lunghe file di onde verdi sopraggiungono mugginando; le loro creste bianche si sollevano sempre più impetuose; tuonando s'infrangono sulla spiaggia e spezzano, rimbalzano indietro, la linea più prossima delle onde sopraggiungenti."



Bibl. **Carlo Augusto MAJER**, in G, Porcaro, *Napoli, il suo mare e il porto visti da viaggiatori illustri*, FAUSTO FIORENTINO EDITORE, Napoli 1962



" Un tuffo nella Napoli popolare, Spaccanapoli per esempio ed i vicoli che la circondano, e' sempre l'unico mezzo a nostra disposizione per capire sul vivo che cosa fosse una metropoli del mondo classico. Nemmeno Roma ce lo illustra con la stessa evidenza; parlo ,s'intende, della vita, non degli stili. Dovunque si volge lo sguardo, si sorgono sotto scorci strani o in cannocchiali sghembi scale, tabernacoli, chiese, obelischi barocchi. I tabernacoli risplendono anche nel fondo dei cortili delle case d'abitazione, fra i festoni della biancheria; e' un popolo, come tutti sanno, che ha confidenza col sacro, ed uno degli ostacoli a restaurare le chiese monumentali sono le abitazioni, igrommatesi tutto intorno, appiccate alle cappelle, talvolta perfino

sul tetto. Qui si vendono polpi, ed insieme brodo di polpi, la più economica di tutte le bevande calde, perchè costa dieci lire; qui e' la friggitoria, ed il banco dei "passatempi", che sono cibi minuti da sgranocchiare. Le ragazze in un "basso" mettono insieme fiori finti; l'antiquariuccio spia sulla soglia della bottega. La folla fa la coda davanti a un portone; e' il Sindaco Lauro che parla nel cortile di un palazzo. Chi ha qualche lira, mangia: la pizza, lo sfilatino con dentro la pasta, il formaggio, la frittata, i fagioli. I bambini, le "creature", brulicano. Anche nei ristoranti medi, pochi sono gli avventori senza bambini intorno....

Molto e' stato scritto sui "bassi", alloggio abituale del popolino: camere a pianterreno, che sono insieme dormitorio, salotto, laboratorio artigiano e bottega, e nelle quali le famiglie sono accatastate, La mancanza di spazio e di servizi igienici fa si' che il gettare rifiuti in strada, l'esporre i panni ad asciugare, sia una triste necessità; il dormir poco, il restar fuori il più possibile, di giorno come di notte, quella nervosa vita stradale perpetua che ha tanta parte nel pittoresco di Napoli, e' spesso un modo di evadere da sgradevoli abitazioni. Matilde Serao definì in modo perfetto la vita del vicolo, quando scorse in esso una vera società di mutuo soccorso; non la può distruggere senza averla sostituita. Ogni vicolo e' un centro di un piccolo commercio, spesso fatto di scambi, e di aiuti reciproci; i "bassi" ospitano artigiani valenti ed ambiziosi del mestiere. Il committente li ritrova ogni volta che ne ha bisogno. E' un genere di vita che non può trapiantarsi nei cortili e sui pianerottoli di case moderne ed eccentriche. Questo, e non solo l'abitudine sentimentale al colore della loro vita, spiega perchè i napoletani si abbarbichino ai loro vicoli, e spesso, quando sono demoliti, in baracche, rifiutando le case nuove, e resistendo a chi vuole farli sloggiare."



Bibl. **Guido PIOVENE**, *Viaggio in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1957

IL GIOCO DEL LOTTO

"Acquavite di Napoli"

Apologia del Lotto

Don Luca, uom rotto,
ma onesto piovano,
ha un odio col lotto
non troppo cristiano;
e roba da cani
dicendo a chi gioca,
trastulla coll'oca
i suoi popolani. ...

Il giuoco in complesso
e' un vizio bestiale,
ma il lotto in se stesso
ha un che di morale;
ci avezza indovini
pietosi di cuore;
diventi un signore
con pochi quattrini.
Moltiplica i lumi,
divaga la fame,
pulisce i costumi
del basso bestiame.
Di fatto lo Stato,
con punto corrivo,
se fosse nocivo
l'avrebbe vietato.

Lasciate, balordi,
che il lotto si spanda,
che Roma gli accordi
la sua propaganda;
si gridi per via:
"Cristiani, un bel terno!";
'aiuti il governo
nell'opera pia. ...

Un giuoco si' bello
bilancia il Vangelo,
e mette a duello
l'inferno col cielo;
se il diavolo e' astratto,
un'anima pia

implora l'estratto
coll'Ave Maria.

Per dote sperata
per pigra quintina
la serva piccata
fa vento in cucina.
La pappa condita
cogli ambi sognati
sostenta la vita
di mille affamati.

Se passa la bara
del morto, ogni cosa
domandano a gara:
o gente pietosa!
Eh! un popol di scettici
non piange disgrazie,
ma giuoca le crazie
sui colpi apoplettici.

Se suonano la gogna
ci vedi la piena;
ma di quellaa vergogna
si specchia e si frena?
Nel braccio ti da'
la donna vicina,
e dice:- Berlina,
che numero fa? -

Ah! viva la legge
che il lotto mantiene:
il capo del gregge
ci vuole un gran bene;
i mali, i bisogni
degli asini vede,
e al fieno provvede
col libro dei sogni.

Chi trovasi al verde
l'ascriva a suo danno;
lo Stato ci perde,
e tutti lo sanno.
Lo stesso piovano



in fondo e' convinto
che a volte ci ha vinto
perfino il Sovrano.

Contento del mio,
ne punto ne poco,
per grazia di Dio,
m'importa del giuoco.
Ma certo, se un giorno
mi cresce la spesa,
galloppo all'impresa
e strappo uno storno.
Bibl. **G. GIUSTI** 1838 - *Opere*, a
cura di N. Sabbatucci, Torino
1976.

" E' uscita pazza la figlia dell'ingegnere,..."



Donna Pasqualina, avete sentito? La figlia dell'ingegnere e' pazza! - Oh, Dio! Che mi dite! Donna Peppina, avete sentito? Dice che la figlia dell'ingegnere e' pazza e ha rotto tutta la roba in casa! - Signorina Marietta, che c'e'? - Ah, Caro Signor Arturo! E' uscita pazza la figlia dell'ingegnere, ha rotto tutta la roba in casa, specchi, pentole, sedie, e si voleva buttare pure abbasso! - Chi? Che dite? Quale delle figlie? La piu' piccola? - Nossignore, - risponde da un'altra finestra un'altra voce - la piu' grande! - Nossignore la piu' piccola! - Portinaio! - urla il pensionato - chiudete il portone! - Il portinaio non c'e'. E' andato su, dall'ingegnere. - E' una porcheria! Il palazzo e' pieno di popolo! - Il popolo e' sovrano! - E voi andate a studiare e non fate il socialista! - E voi andate a dormire! - Signori miei, silenzio! - grida il portinaio, affacciandosi a un ballatoio. - L'ingegnere vi prega di non fare rumore: la signorina Almerinda ha dato i segnali di alimentazione mentale! - Avete visto ch'era la piu' grande? - Uh! Guardate che folla nel palazzo! - Portinaio, scendete! Chiudete il portone! E dalla via che ha tutto udito, che n'e' gia' emozionata, che ha cacciato gia' una sessantina di curiosi nel cortiletto, una voce confusa, composta di tutte quelle voci, sale a' balconi e alle finestre del cortile e del vico: - La pazza! La pazza! ' E nummere! Vulimmo 'e nummere!...

Bibl. **Salvatore DI GIACOMO** 1909, *Figure e paesi*, Napoli 1909

"...E' VERO CHE I MACCHERONI SONO NATI A NAPOLI..."

Si crede che il lazzarone viva di maccheroni: e' un grande errore che va' finalmente rilevato. E' vero che i maccheroni sono nati a Napoli; ma oggi i maccheroni sono una pietanza europea, che ha viaggiato come la civiltà e che, al pari della civiltà, si trova molto lontano dalla sua culla. D'altra parte i maccheroni costano due soldi la libbra, il che li rende accessibili alla borsa dei lazzaroni solo la domenica e i giorni festivi. Negli altri giorni il lazzarone mangia pizza e cocomero: cocomero l'estate, pizza l'inverno.

Bibl. **A. DUMAS**, *Il corricolo*, Napoli 1950.



" 'A TAZZULELLA "

Il napoletano non concepisce il piacere di passeggiare, se non sia accompagnato da numerose soste. Ogni motivo e' buono per una fermata; ma il migliore di tutti e' l'incontro con un amico. In altri paesi quando due si incontrano si lanciano un "ciao", un "cerea", si toccano la falda del cappello, e scappano, ognuno per il verso. A Napoli e' obbligatorio fermarsi e scambiare quattro chiacchiere anche quando non si ha nulla da dirsi. E generalmente non si ha mai nulla da dirsi.

Tizio e Caio si incrociano innanzi la vetrina di Van Bol. La zona e' impraticabile per l'agglomerarsi di persone che parlano, non avendo nulla da dirsi. Eppure Tizio e Caio prescelgono proprio quella zona per svolgere questo intelligente dialogo:

- Oh, caro Tizio!
- Oh, caro Caio!

Stretta di mano e silenzio imbarazzato.

- Che bella giornata oggi!
- Magnifica! Se avessi un'automobile me ne andrei al Capo di Posillipo.

L'uomo, evidentemente, ignora che il tram numero 2 conduce al Capo di Posillipo. Nuova pausa e nuova ripresa.

- E che si fa'?
- Mah, niente di nuovo. La solita vita...

Terza pausa ed ultima ripresa:

- Arrivederci, Caio.
- Arrivederci, Tizio.

Questo dialogo, con lievi modifiche, si ripete duemila volte al giorno nella zona innanzi a Van Bol e in altre zone. Per lungo tempo tentai vanamente di penetrare il significato di queste fermate e di questi discorsi. Poi, approfondendo lo studio del carattere napoletano, ho capito tutto. Tizio e Caio si fermano e parlano per qualche minuto perche' ognuno spera che l'altro pronunzi la bella frase:

_ Andiamo a prendere un caffè!

Giacche' una delle occupazioni piu' gravi del napoletano che passeggia e' questa: trovare l'amico che offra il caffè' o una sigaretta o qualsiasi altra cosa, ma insomma offra.

Bibl. **G. DORIA**, *Il napoletano che cammina*, Milano- Napoli 1957



Torna Natale



...Torna Natale...
Ggiesu' Bammino torna n'ata vota
Bene facenno a chi 'o facette male...
Comm'a na vota...
E cu nu panariello chino 'e noce
Na vecchia saglie 'e ggrade d'o spitale...
"nemmeno, ventequattro...Santacroce...
ca tenga 'na resibbola facciale"...
(E "Ileru Ilero")
m' 'a so sunnata c' 'o scialetto rosa,
ca tenga 'na cosa...
Statte cchiu' allero!)
E 'o carcerato 'areto a 'na cancella
Guarda luntano, senza guarda' niente...
So' nove juorne ca le vene a mente
Nu vascio scuro cu 'na vicchiarella.
(E "Ileru Ilero"...
sarra' passata na staggiona sana,
ma c'aggia fa' si nun me pare overo
ca sta luntana?)

...'O zampugnaro, sunanno 'a nuvena
'nant' 'a Maronna 'Aiuto s'e' 'ncantato...
"Ileru Ilero - Mado', so' 'nnamurato!"
(E Ammore, Ammore,
nce avevo miso ll'anema e 'o pensiero;
avevo ditto: Si 'stu suonno e' overo,
torna o' vapore...)
Ninno e nennella mettono 'o Bammino
Din't 'o Presepio, sott' 'a grutticella...
Nenne nce allumma 'nnante nu cerino,
ninno, redenno, sona 'a ciaramella...
(E din't 'o scuro
cchiu' forte chella sera me vasaie...
- Dimane tuorne? - Torno. - E giura. - Giuro...
Ma nun turnaie)
Torna Natale...
Ggiesu' Bammino torna n'ata vota;
bene facenno a chi 'o facette male
comm'a na vota!...
Bibl. **BOVIO**, 1928

